

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### **Ristorni fiscali sui frontalieri all'Italia: si chiedo alla Confederazione, per il Ticino, una compensazione da subito - Migliorare la presenza del CdS sui temi federali**

Nei giorni scorsi, un contributo del prof. Marco Bernasconi e della docente SUPSI Donatella Ferrari pubblicato sul *Corriere del Ticino* martedì 17 aprile, ha sollevato il problema dei ristorni fiscali verso l'Italia del prelievo alla fonte effettuato sui frontalieri, che risulta essere particolarmente penalizzante con il Ticino. La questione era stata portata all'attenzione del Consiglio federale dal Consigliere nazionale Meinrado Robbiani nel marzo scorso.

Sul tema si registrano inoltre le interrogazioni di Gianni Guidicelli (PPD) e Manuele Bertoli (PS).

Non poteva mancare al proposito una posizione da parte della Lega, che da tempo denuncia la situazione occupazionale venutasi a creare nel nostro Cantone.

Cantone che conta oltre 11mila persone residenti in cerca d'impiego, ma quasi 40mila frontalieri, il cui numero è in continuo aumento (nel 2006 le nuove domande sono state 6651); cifra cui vanno aggiunti i lavoratori temporanei (meno di tre mesi) provenienti da oltreconfine (9000 notifiche nel 2006).

La crescita economica che ha interessato anche il Ticino ha di fatto creato impieghi non per i disoccupati residenti, ma per forza lavoro in arrivo da oltre confine. Il domicilio in Italia risulta tra l'altro sempre più spesso tra i requisiti preferenziali d'assunzione indicati nelle inserzioni di offerte di lavoro pubblicate sui media ticinesi: fatto, questo, che dovrebbe preoccupare.

Le conseguenze della situazione sopra descritta non sono solo occupazionali, ma anche ambientali (ma stranamente le forze politiche che hanno fatto della tutela dell'ambiente il proprio cavallo di battaglia, quando si tocca il frontalierato e la libera circolazione della manodopera tacciono) ed anche di finanze pubbliche. Abbiamo visto come per il Ticino, nell'ambito della nuova perequazione finanziaria intercantonale, la presenza di un numero elevato di frontalieri risulti penalizzante.

In questo quadro poco rallegrante si inserisce la questione dei ristorni fiscali, che ancora una volta va a penalizzare il Ticino, con la ormai nota e clamorosa disparità tra la quota d'imposte alla fonte che la Confederazione riversa all'Italia (40%) a seguito dell'accordo sui frontalieri del 1974, e quella riversata all'Austria (12.5%).

Le interrogazioni sul tema dei deputati Guidicelli e Bertoli sono senz'altro condivisibili e fanno ben sperare che una volta tanto il mondo politico ticinese possa presentarsi compatto, senza divisioni partitiche, avanzando una richiesta legittima nei confronti della Confederazione.

Al proposito ci si potrebbe semmai chiedere quale sia la forma d'intervento più idonea, ovvero se il problema, vista la sua portata, non renderebbe possibile - oltre alla doverosa e già proposta "mobilitazione" dei deputati alle Camere federali - un coinvolgimento a vasto raggio del Parlamento tramite un'iniziativa cantonale o una risoluzione.

Oltre alla necessaria revisione dei ristorni fiscali a beneficio dell'Italia occorrerebbe inoltre sollevare, nei confronti della Confederazione, il problema della reciprocità.

In effetti per i (per quanto pochi) "frontalieri al contrario", ossia ticinesi che lavorano in Italia, il Ticino non riceve alcun ristorno d'imposta. Il problema è particolarmente sentito dai Comuni prossimi

a Campione d'Italia, come Melide, Bissone, Maroggia, Melano, Rovio, Arogno, Capolago e Riva San Vitale, che non beneficiano di alcun ristorno per i loro cittadini che conseguono un'attività lucrativa nell'enclave. Tuttavia la questione è di portata più generale perché dal 1974 ad oggi non sono certo mancati, né mancheranno, i casi - per quanto numericamente infimi rispetto al fenomeno inverso - di ticinesi che hanno svolto, svolgono o svolgeranno attività professionale in Italia magari a livello manageriale (e quindi ben pagati), senza che l'erario cantonale, né quelli comunali, ne traggano alcunché. Questa situazione di disparità necessita una correzione.

Una segnalazione va infine fatta nel merito della tempistica. Il messaggio del Consiglio federale sui ristorni verso l'Austria (12.5%) data dei primi mesi del 2006. Stupisce quindi che il Consiglio di Stato, che pure dovrebbe tenersi informato su decisioni federali con importanti conseguenze sul Ticino, non sia intervenuto presso la Confederazione al più tardi un anno fa, segnalando immediatamente la vistosa disparità di trattamento, chiedendo (a buon diritto) una correzione o quanto meno una compensazione dello svantaggio, che viene fatto pesare, magari per motivi di politica estera (non si vuole infastidire l'Italia) su una regione - la nostra - già sfavorita. Se il segretariato per i rapporti con la Confederazione non serve in questi casi, allora quando?

Questa vicenda non fa peraltro che dimostrare l'attualità della richiesta presentata dal sottoscritto con mozione del 20 settembre 2004, ancora inesa, per la creazione di una sorta di "miniambasciata permanente" del Ticino a Berna, come la conoscono altri Cantoni oltre che associazioni professionali o di categoria.

Chiedo pertanto:

1. è intenzione del CdS, oltre ad attivarsi di concerto con la deputazione ticinese alle Camere federali per ottenere l'apertura di trattative con l'Italia per una riduzione dei ristorni, intervenire tempestivamente presso il Consiglio federale per ottenere da subito, nel caso in cui dette trattative non venissero aperte per questioni di "opportunità politica internazionale" o dovessero prolungarsi all'infinito o dovessero abortire, un'adeguata compensazione del Ticino per il danno economico cui viene esposto a causa dell'eventuale perdurare - qualsiasi ne sia la causa - dello spropositato ristorno in vigore con l'Italia?
2. È intenzione del CdS sollevare il problema della mancata reciprocità (attualmente non è previsto alcun ristorno a vantaggio della Svizzera per i "frontalieri al contrario"), questione che certamente dal 1974 ad oggi ha aumentato la propria portata?
3. Da quando il CdS era al corrente del ristorno (12,5%) concordato con l'Austria?
4. Se lo era fin dalla pubblicazione del Messaggio del Consiglio federale, risalente ad un anno fa, come mai non è intervenuto prima sollevando "sua sponte" il problema dei ristorni all'Italia?
5. Se non lo era, come si spiega una simile "svista"?
6. Non reputa il CdS che la vicenda dei ristorni fiscali sui frontalieri dimostri, in generale, la necessità di una maggiore "presenza" del CdS a livello federale, e quindi parli a favore della "rappresentanza permanente" proposta dalla mozione Quadri del 20 settembre 2004? A che punto è il messaggio relativo a detta mozione?

LORENZO QUADRI